

Ha avuto un grande successo in Usa il libro di James Martin, ora tradotto anche in italiano

Possibili i preti e i vescovi gay

Il Papa, pur aperto a tutti, resta molto più prudente

DI GIANFRANCO MORRA

La Chiesa cattolica ufficiale non si è scossa molto per il Convegno internazionale sulla Famiglia tenutosi a Verona. Anzi. Cominciò subito a prenderne le distanze prima dell'apertura della seconda massima autorità del Vaticano, il sottosegretario **Pietro Parolin**: «Siamo d'accordo sul fondo, sulla sostanza, può darsi che qualche differenza ci sia nelle modalità. Mi ha stupito il tono del dibattito».

Un giudizio identico quello del Papa, in volo verso il Marocco: «Ho letto l'equilibrata risposta di Parolin: la sostanza è corretta, il metodo sbagliato. Io non me ne sono occupato». Nessuna benedizione, nessuna condanna. Intanto **Bergoglio** aveva promesso un incontro con una delegazione di 50 Lgbt, provenienti dai paesi caraibici, dove le innovazioni sessuali sono non soltanto discriminate, ma anche perseguitate.

L'incontro c'è stato il 5 aprile in Vaticano, ma la presenza del papa è mancata. Egli ha delegato il sottosegretario Parolin. Il quale, giustamente, ha condannato ogni violenza contro le libertà sessuali: gli uomini, comunque si comportino, meritano tutti rispetto, etero oppure omo che siano. Bergoglio era fortemente atteso. Anche perché un famoso gayologo, **Frederic Marcel**, autore del più ampio e documentato atlante sugli omosessuali cattolici (*Sodoma*, Feltrinelli 2019, pp. 560, euro 24), aveva annunciato che il Papa non solo ci sarebbe andato, ma avrebbe pronunciato un discorso storico sulla omosessualità.

Con fine opportunità e anche un po' di opportunismo Bergoglio non c'è andato, consapevole quanto oggi parlare di omosessualità sia per la Chiesa cattolica un errore, vista la crescita continua dei vescovi e cardinali pedofili, non pochi dei quali condannati dai tribunali laici. Egli sta realizzando, da quando è stato eletto al soglio di S. Pietro, una strategia precisa e anche coerente su quel fenomeno, sempre più diffuso, che sono quelle che un tempo si chiamavano «perver-

sioni sessuali».

Bergoglio non si è mai allontanato dalla dottrina della Chiesa sul matrimonio, che non manca di richiamare ogni tanto: «C'è una sola famiglia e solo le nozze tra un maschio e una femmina sono ammesse dalla Chiesa». Come dice la *Genesi*: «Io creò maschio e femmina, li benedisse dicendo: prolificate e moltiplicatevi». Ma allora quelli che scelgono altre forme di matrimonio e di famiglia?

Vanno rispettati e mantenuti nella comunità cristiana: «chi sono io per giudicare?». Anche perché non di rado la loro condotta, diversa da quella tradizionale, è ispirata ad autentico amore e solidarietà». Quante volte Bergoglio ha ricevuto e abbracciato dei gay, senza condannare in alcun modo la loro scelta: «Dio ti ha creato così, cioè libero, e ti ama così, cercalo con la tua buona volontà, nessuno ha il diritto di condannarti». Il Papa non ha mai deplorato i matrimoni omosessuali: «sono unioni che non possono essere considerate come il matrimonio tra uomo e donna». Diverse ma pur sempre valide, quando siano «fondate sull'amore».

Naturalmente, con fine acutezza, egli parla solo delle persone Lgbt, mai delle loro scelte, che ancora la Chiesa non ha ancora apertamente accettato. C'è in Bergoglio una difesa accennata della dottrina tradizionale, sommersa da dichiarazioni di comprensione e apertura a quelle persone che non la seguono, senza bisogno che si convertano. La misericordia è un dono, non chiede di cambiare le proprie scelte morali. Lo ha capito assai bene un gesuita americano, **James Martin**, che ha portato le aperture bergogliane alla loro logica conclusione.

Grande sostenitore del Papa, che chiama «gay-friendly», Martin è Consultore del Segretariato per le Comunicazioni del Vaticano. Egli fu relatore lo scorso anno al Meeting delle famiglie di Dublino, esattamente la contropartita anticipata di Verona. Le sue proposte sono contenute in un libro da poco tradotto in italiano: «*Costruire un ponte*

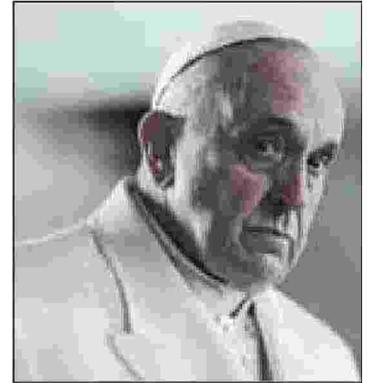
tra la Chiesa Cattolica e la comunità Lgbt» (Marcianum Press, pp. 120, euro 15; negli Usa un best-seller).

La traduzione italiana reca una prestigiosa prefazione, dell'arcivescovo di Bologna **Matteo Zuppi**: «Un libro molto necessario, che aiuterà sacerdoti e operatori pastorali ad essere più sensibili verso i membri Lgbt della comunità ecclesiale cattolica». Martin è apostolo della omosessualità clericale e chiede che i gay possano divenire sacerdoti e vescovi. Quanto ai Lgbt la Chiesa ha il dovere di scusarsi con loro, anche in considerazione del fatto che il trend in atto è destinato a crescere.

Padre Martin chiede che gli operatori cristiani usino, nei confronti degli Lgbt, tre atteggiamenti: rispetto, compassione e sensibilità. È cosa del tutto ovvia, dietro quelle quattro lettere ci sono delle persone umane. Ma nessuno ormai nella Chiesa parla più della liceità dei loro comportamenti, che non vanno certo demonizzati, ma neppure considerati leciti, anche se ormai il 30% dei cattolici praticanti li considera (sondaggio di **Nando Pagnoncelli** del 23 marzo scorso) «accettabili».

Per non pochi nasce dunque la domanda se vale ancora per la Chiesa quanto troviamo scritto nel sinora non abolito *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) di **Giovanni Paolo II**: «Gli omosessuali devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. Ma l'omosessualità è intrinsecamente disordinata e non può essere approvata» (art. 2357).

© Riproduzione riservata



Papa Francesco

